

Passi tratti da  
NORBERTO BOBBIO, *L'età dei diritti*, Einaudi, Torino 1990

*Vedi anche la scheda sul Bobbio nelle indicazioni bibliografiche fornite dal professor Lotti, nel dossier sui diritti.*

*Il fondamento "possibile" dei diritti umani sul consenso*

Il problema di fondo relativo ai diritti dell'uomo è oggi non tanto quello di *giustificarli*, quanto quello di *proteggerli*. È un problema non filosofico ma politico.

Che esista una crisi dei fondamenti è innegabile. Bisogna prenderne atto, ma non tentare di superarla cercando altro fondamento assoluto da sostituire a quello perduto. [...] Non si tratta di trovare il fondamento assoluto – impresa sublime ma disperata – ma, di volta in volta, *i vari fondamenti possibili*. (p. 16)

Si può [...] dire che oggi il problema del fondamento dei diritti dell'uomo ha avuto la sua soluzione nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre del 1948. La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo rappresenta la manifestazione dell'unica prova con cui un sistema di valori può essere considerato umanamente fondato e quindi riconosciuto: e questa prova è il consenso generale circa la sua validità. [...] (p. 18)

Non so se ci si rende conto sino a che punto la Dichiarazione universale rappresenti un fatto nuovo nella storia, in quanto per la prima volta nella storia un sistema di principi fondamentali della condotta umana è stato liberamente ed espressamente accettato, attraverso i loro rispettivi governi, dalla maggior parte degli uomini viventi sulla terra. Con questa dichiarazione un sistema di valori è (per la prima volta nella storia) *universale*, non di principio ma *di fatto*, in quanto il consenso sulla sua validità e sulla sua idoneità a reggere le sorti della comunità futura di tutti gli uomini è stato esplicitamente dichiarato. (pp. 20-21)

*Diverse "generazioni" di diritti*

Cronologicamente, vengono prima i diritti di libertà propugnati dal pensiero liberale, dove libertà viene intesa in senso negativo [...]

I diritti sociali sotto forma di istituzione dell'istruzione pubblica e di provvedimenti in favore del lavoro [...] fanno la loro prima apparizione nell'articolo primo della Costituzione francese del 1791, e vengono riaffermati solennemente negli articoli 21 e 22 della Dichiarazione dei diritti [...] del 1793. [...] Nella loro più ampia dimensione i diritti sociali entrarono nella storia del costituzionalismo moderno con la Costituzione di Weimar. (pp. 258-259)

I diritti dell'uomo, nonostante siano stati considerati sin dall'inizio naturali, non sono stati dati una volta per sempre. Basti pensare alle varie vicende dell'estensione dei diritti politici. Per secoli si è ritenuto per nulla naturale che le donne andassero a votare. [...] Tuttavia non pare dubbio che le varie tradizioni si stiano avvicinando e stiano formando insieme un unico grande disegno di difesa dell'uomo, che comprende i tre sommi beni della vita, della libertà e della sicurezza sociale.

Difesa da che cosa? La risposta che ci viene dall'osservazione della storia è molto semplice e netta: dal Potere, da ogni forma di Potere. Il rapporto politico per eccellenza è un rapporto tra potere e libertà. Vi è una stretta correlazione fra l'uno e l'altra. Più si estende il potere di uno dei due soggetti del rapporto più diminuisce la libertà dell'altro, e viceversa.

Ebbene, ciò che contraddistingue il momento attuale rispetto alle epoche precedenti e rafforza la richiesta di nuovi diritti è la forma di potere che prevale su tutti gli altri. La lotta per i diritti ha avuto come avversario prima il potere religioso, poi il potere politico, infine il potere economico. Oggi le minacce alla vita, alla

libertà e alla sicurezza possono venire dal potere sempre più grande che le conquiste della scienza e delle applicazioni che ne derivano danno a chi è in condizione di usarne. [...]

I diritti della nuova generazione [...] nascono tutti dai pericoli alla vita, alla libertà, alla sicurezza, provenienti dall'accrescimento del progresso tecnologico. Bastino questi tre esempi che sono al centro del dibattito attuale: il diritto a vivere in un ambiente non inquinato, donde hanno preso le mosse i movimenti ecologici [...]; il diritto alla privacy, che viene messo in serio pericolo dalla possibilità che hanno i pubblici poteri di memorizzare tutti i dati riguardanti la vita di una persona [...]; il diritto [...] alla integrità del proprio patrimonio genetico, che va ben oltre il diritto alla integrità fisica [...]. (pp. 262-26)

.....

Citazioni dal saggio di

EDOARDO GREBLO, *Diritti minimi*, pubblicato in *Etica & Politica / Ethics & Politics*, XII, 2010, 2, pp. 306-337

*Nel saggio l'autore esamina e critica le posizioni di due pensatori (Rawls e Ignatieff) i quali, pur sulla base di argomenti diversi, sostengono la tesi "minimalista" contro l'"inflazione" dei diritti. Nelle citazioni riportate Greblo fa riferimento soprattutto alle tesi di Ignatieff.*

L'impulso a limitare i diritti a un sottoinsieme delle libertà garantite a tutti i cittadini liberi ed eguali di una società liberaldemocratica e a lasciare da parte i diritti umani sociali, culturali e economici, sia perché più contestati e controversi, sia perché meno esigibili e *justiciable*, trova piena espressione nell'opera di Ignatieff. Come Rawls, anche Ignatieff ritiene necessario garantire efficacemente, a livello internazionale, l'attuazione di quel nucleo essenziale di diritti umani che è diretta espressione delle più fondamentali libertà umane. E, come Rawls, anche Ignatieff ritiene che i diritti da considerare come realmente essenziali, per il rispetto dei parametri di giustizia internazionale, debbano essere circoscritti e individuati tra le libertà civili e politiche di base, trascurando quelli economici e sociali, nonché le varie formulazioni di terza e quarta generazione. E, soprattutto, ritiene opportuno rinunciare preventivamente a ogni pretesa fondativa: siccome le pretese fondative dividono, occorre "cercare di costruire il sostegno ai diritti umani sulla base di ciò che nella realtà essi *fanno* per gli esseri umani". (324-325)

Correggere [...] radicate diseguaglianze strutturali richiede impegni concreti, sia istituzionali sia politici. Come gli attivisti per i diritti umani sostengono da tempo, per ridurre la vulnerabilità delle donne alla violenza è necessario che le autorità politiche ne promuovano la capacità di procurarsi un reddito, di conquistarsi un ruolo economico al di fuori della famiglia, di avere accesso alle fonti che potrebbero favorirne l'alfabetizzazione e l'istruzione, di vedersi riconosciuti i diritti di proprietà e così via. Da questo punto di vista, l'idea di Ignatieff che gli Stati onorano i propri obblighi in materia di diritti umani quando si astengono dall'infrangere la libera "capacità di agire" dei loro cittadini, o quando impediscono che siano altri, nella società civile o in famiglia, a farlo, è inadeguata e insufficiente. Perché una libertà rientri nello spettro dei diritti umani in un modo che al singolo, indipendentemente dai suoi sforzi personali, risulterebbe precluso, è necessario che le definizioni minimaliste dei diritti umani vengano integrate con i diritti di seconda e di terza generazione, dilatandone in misura significativa il raggio d'azione. Per esempio, come ricorda Sen, l'alfabetizzazione femminile risulta correlata in modo "inequivocabile e significativo" a livello statistico alla riduzione della mortalità sotto i cinque anni, a prescindere dal livello di alfabetizzazione maschile. (p. 328)

L'idea che per essere reali i diritti debbano trovare una precisa corrispondenza in relativi doveri riecheggia in molti di coloro che sollevano obiezioni alla proliferazione dei diritti umani. O'Neill, per

esempio, condanna la proclamazione “a cuor leggero” di diritti universali che si dispensano “dal mostrare che cosa colleghi ciascun portatore di questi presunti diritti al/i relativo/i portatore/i degli specifici obblighi corrispondenti. In tal modo il contenuto di questi presunti diritti rimane del tutto oscuro”. Ci si appella cioè al linguaggio dei diritti umani senza disporre degli strumenti capaci di fare in modo che, come è stato detto, all’avanguardia delle grandi dichiarazioni di principio segua la salmeria delle sanzioni – persino in caso di stragi, delitti contro l’umanità o crimini di guerra. Il timore è che l’uso inflattivo dei diritti umani equivalga sia al loro depotenziamento, sia a un incremento dei potenziali di conflitto tra diritti fondamentali che non possono godere tutti dello stesso *status* normativo e che possono pertanto trovarsi in tensione gli uni con gli altri. All’idea che le Dichiarazioni proclamino “diritti di carta” è però possibile opporre alcuni argomenti, sia a) sul piano empirico, sia b) sul piano normativo, sia c) sul piano politico. (p. 333)

Trovare il modo di applicare la legislazione vigente sui diritti umani, soprattutto là dove esistono forme tribali di società e di vita che mal si adattano, o non si adattano affatto, a ordinamenti giuridici individualistici ed egualitari, è un problema di non certo facile soluzione. E però, il riconoscimento dei “nuovi” diritti umani, come il diritto alla libertà da ogni forma di violenza sessuale o di violenza correlata al genere, serve a rimettere in discussione l’idea convenzionale [...] che i diritti umani “veri e propri” siano degli scudi difensivi da opporre alle forme di violenza arbitraria ed efferata compiute dai soli attori statali, come l’incarcerazione arbitraria, la tortura, la pulizia etnica, il genocidio o i crimini di guerra. Ispirandosi a questa visione convenzionale, il minimalismo dei diritti umani rimane cieco a tutta quella gamma di violazioni alla sicurezza fisica – e quindi al “nucleo difendibile” dei diritti umani alla vita e alla libertà — che le persone possono subire sia in ambito privato sia in ambito sociale.

Considerare, per esempio, la violenza correlata al genere come una violazione dei diritti umani significa asserire che gli individui possono far valere le proprie rivendicazioni non solo nei confronti dello Stato, ma anche nei confronti dei loro concittadini o delle agenzie della società civile che possono essere ritenute complici o parte attiva nella violazione dei diritti umani. Ciò però significa che gli assetti sociali e culturali degli Stati (o dei gruppi) non sono affatto al di là dell’orizzonte in cui rientra il “nocciolo difendibile” dei diritti umani, come sostengono sia Ignatieff sia Rawls. E significa, inoltre, che il diritto a essere tutelati da ogni forma di violenza sessuale o correlata al genere non può essere garantito se ci astiene dal prendere in considerazione almeno alcuni dei diritti socioeconomici – pensiamo alla capacità delle donne di guadagnarsi un reddito indipendente, di avere un lavoro extradomestico o delle proprietà – che entrambi ritengono invece opportuno lasciare ai margini dei processi di legalizzazione delle relazioni internazionali. (335-36).

La presenza di ambiguità o incertezze nel concetto dei diritti umani non è una ragione valida per accogliere la proposta minimalista, poiché sia i mali socialmente evitabili sia i possibili rimedi hanno un nesso diretto con le circostanze sociali e gli assetti economici che ostacolano l’adempimento dell’imperativo morale di rispettare i diritti da parte degli individui e delle istituzioni. (337)

### **Guida per la comprensione e l’analisi**

- *In che cosa consiste la tesi “minimalista”? Quali sono gli argomenti sui quali si fonda?*
- *Perché Greblo non la condivide? Qual è dunque la sua tesi?*
- *Su quali esemplificazioni si basa il suo ragionamento?*

\*\*\*

Passi da

SLAVOJ ŽIŽEK, *Contro i diritti umani* (2005), il Saggiatore, Milano 2005.

*Il testo del filosofo sloveno affronta il tema dei diritti umani a partire da un approccio critico demistificante mutuato dal marxismo. Žižek respinge in quanto ideologica la pretesa di parlare di "diritti umani" in senso generale, a-politico, pretesa che in realtà maschera la determinazione a imporre un preciso modello economico-politico come unico desiderabile e giusto.*

Oggi, nelle nostre società liberal-capitalistiche, gli appelli ai diritti umani si fondano generalmente su tre presupposti. Primo, essi si oppongono ai metodi adottati dal fondamentalismo, che ha la pretesa di rendere naturali o essenziali caratteristiche contingenti, storicamente condizionate. Secondo, i due diritti più importanti sono la libertà di scelta e il diritto di dedicare la propria vita alla ricerca del piacere (anziché dedicarla a una qualche causa ideologica). E terzo, un appello ai diritti umani può costituire la base per una difesa contro l'“eccesso di potere”. (p. 11)

Va di moda lamentarsi che la vita privata è minacciata, o che addirittura sta sparendo di fronte all'abilità dei media nell'espone in pubblico i dettagli più intimi. È vero, condizione che si ribaltino i termini della questione: ciò che sta effettivamente sparendo è la vita pubblica, la sfera pubblica in senso proprio, nella quale ciascuno opera come agente simbolico che non può venir ridotto a individuo privato [...]. Tutte le grandi questioni pubbliche vengono tradotte in misure per la regolazione di idiosincrasie “naturali” o “personali”. [...]

Questo spiega perché, a un livello più generale, i conflitti etnico-religiosi pseudo naturalizzati sono la forma di lotta che meglio si adatta al capitalismo globale. Nell'epoca della post-politica, in cui la politica vera e propria viene progressivamente sostituita da un'amministrazione sociale specializzata, le tensioni culturali (religiose) o naturali (etniche) sono l'unica fonte legittima di conflitto rimasta. (pp. 17-18).

[...] possiamo riconsiderare [...] la politica apparentemente depoliticizzata dei diritti umani come l'ideologia dell'interventismo militare al servizio di precisi scopi economico-politici. [...] Tuttavia, la domanda è: che genere di politicizzazione mettono in atto coloro che intervengono in nome dei diritti umani contro il potere a cui si oppongono? Propongono un'idea diversa della giustizia, o si oppongono ai progetti di giustizia collettiva? Per esempio, è chiaro che la cacciata di Saddam Hussein da parte degli Stati Uniti, legittimata dall'obiettivo di porre fine alla sofferenza del popolo iracheno, non solo era motivata da spietati interessi politico-economici, ma si basava anche su un'idea precisa delle condizioni politiche ed economiche all'interno delle quali si sarebbe potuta sviluppare la “libertà” per gli iracheni: il capitalismo liberal-democratico, l'inserimento nell'economia di mercato globale ecc. La politica puramente umanitaria, anti-politica volta semplicemente a evitare la sofferenza, equivale a un implicito divieto di elaborare un progetto collettivo concreto di trasformazione sociopolitica. (pp. 56-57).

### **Guida per l'analisi del testo di Žižek:**

- *Cosa intende l'autore per “naturalizzazione”? E “pseudo-naturalizzazione”?*
- *Cosa intende per “fondamentalismo”?*
- *A che cosa si riconducono, a suo giudizio, i diritti nella società occidentale?*
- *Che tipo di critica suggeriscono questi passi?*
- *Ti sembra convincente? Spiega la tua valutazione e argomenta eventuali obiezioni.*